



# RELAZIONE INTRODUTTIVA DI CRISTIAN SESENA

SEGRETARIO GENERALE  
COMITATO PROVINCIALE  
DI REGGIO EMILIA



# IL LAVORO CREA IL FUTURO

## XIX

CONGRESSO  
PROVINCIALE  
REGGIO EMILIA

01 GENNAIO 2023  
TEATRO VALLI

**CGIL**  
REGGIO EMILIA



## **Relazione di Cristian Sesena, Segretario Generale uscente della Camera del Lavoro di Reggio Emilia**

### **Il nostro Congresso**

Care Compagne, Cari Compagni, gentili ospiti e invitati, a me spetta l'onore in qualità di segretario generale uscente di avviare i lavori del nostro congresso provinciale.

Prima di iniziare permettetemi di dedicare un pensiero alle compagne e ai compagni che in questi quattro anni ci hanno lasciato e che sarebbero stati di sicuro presenti oggi. A tutti loro il nostro affettuoso ricordo e un posto ideale riservato qua assieme a noi.

Abbiamo svolto **1538** assemblee nei luoghi di lavoro, incontrato e dialogato con **15.744** iscritte e iscritti.

Il documento Uno *Il lavoro crea il futuro* primo firmatario Maurizio Landini ha ricevuto il **97,97%** dei voti, il documento Due *Le radici del sindacato* prima firmataria Eliana Como ha ricevuto il **2,03%** dei voti.

L'elemento che salta agli occhi è quello di un dato di partecipazione problematico, in lieve calo rispetto a quella di quattro anni fa, che impone una riflessione secondo me non più rimandabile. **La modalità con cui effettuiamo i nostri congressi deve essere aggiornata.**

E' necessario che la partecipazione sia una scelta compiuta a monte del percorso, dal momento che si elaborano i documenti e non solo a valle.

Le assemblee di base da sole non bastano più. Vanno esplorate modalità innovative per creare un vero punto di contatto fra persone e idee.

Va quindi secondo me previsto subito al termine dell'iter congressuale un momento specifico di analisi che possa determinare una vera riforma in tale direzione, se non vorremo finire da qui a quattro anni a parlare a noi stessi, e a parlarci addosso.

## ***La CGIL e il mondo fra guerra e diritti negati***

Questi ultimi quattro anni hanno registrato un progressivo invecchiamento dei modelli sociali ed economici che hanno contraddistinto il mondo dalla crisi del 2009 al 2019.

La globalizzazione è entrata in fibrillazione in una sorta di processo di obsolescenza di cui la pandemia Covid- 19 ha rappresentato il punto di non ritorno.

L'effetto più dirompente di questa crisi di modello basato sulle diseguaglianze fra continente e continente, fra stato e stato, fra cittadini di un medesimo paese, è stata la guerra in Ucraina che si trascina ormai da un anno con un bilancio di più di 5000 morti per lo più civili.

La **guerra** ha provocato uno strappo nel cielo delle certezze della globalizzazione mettendo a nudo alcuni aspetti preoccupanti.

Innanzitutto l'inadeguatezza dell'Europa a porsi come elemento di equilibrio e dialogo fra economie emergenti e capitalismo maturo.

Ci eravamo illusi, dalla risposta che l'Unione aveva saputo dare all'emergenza pandemica, che l'ideale di un' Europa dei diritti e della solidarietà potesse rapidamente consolidarsi; costa dover ammettere che ci sbagliavamo.

L' Europa, di questo passo, potrebbe trasformarsi a breve in una sommatoria di istanze localistiche e di protagonismi, capace solamente di fungere da mero cuscinetto fra interessi "altri" da cui rischierebbe, in ultima istanza, di rimanere schiacciata.

Il mondo si sta riposizionando in una geografia instabile di poli ostili di potere che ha come effetto immediato quello di aumentare l'oppressione verso le fasce più deboli della popolazione: lavoratori, donne, minoranze.

Chi detiene il potere energetico, chi ha il tasso di natalità più alto, chi detiene la leadership della produzione agroalimentare, chi infine controlla la finanza attraverso le banche centrali, saranno i prossimi padroni del mondo alla caccia di nuove forme sempre più raffinate di schiavitù.

In questo nuovo ordine che si sta affermando surrettiziamente, la guerra rischia di essere lo strumento di affermazione e regolazione costante degli equilibri economici e di potere.

La guerra rischia di diventare accettata e consueta, di essere metodo e misura del nuovo ordine mondiale.

La CGIL pur nella chiara identificazione di aggressore e aggredito, bene ha fatto ha contrapporre a questa deriva **la pace, il pacifismo**, non come mero approccio idealista ma appunto come metodo di soluzione dei conflitti e misura di ogni convivenza fra popoli.

La **manifestazione del 5 novembre** scorso a Roma ha visto sfilare una galassia di associazioni dalla diversa storia tutte unite dal medesimo obiettivo: la pace. Una pace che non media le sue ragioni con il costante invio di armi ad un paese in lotta, ma che si impone come unico obiettivo comune, radicale, non negoziabile.

La pace come viatico per la giustizia sociale. La pace come progetto di un mondo migliore.

Quel terreno fertile ma ancora incolto va arato con convinzione perché può dare frutti preziosi. Il dialogo fra mondi apparentemente distanti, come quello, ad esempio, del cattolicesimo progressista, è una carta da giocare con convinzione, perché solo partecipando, solo alleandoci, solo stringendoci in una catena sociale possiamo opporci e lottare.

L'attacco ai diritti è ampio, quasi globale: si muove dallo sfruttamento del lavoro alla negazione delle libertà individuali in un'inesausta onda che non sembra risparmiare nessuno.

**La battaglia delle donne iraniane** di mostrarsi e, mostrandosi, autodeterminarsi è solo un lato di un prisma che ha molte analoghe facce.

Esiste un filo rosso che lega carsicamente le ribellioni che si accendono e poi si spengono su una sorta di mappamondo dei diritti negati.

Leggere quelle battaglie come collegate, tenerle assieme, unificarle è l'obiettivo che anche noi dobbiamo perseguire.

Lo sfruttamento di chi lavora passa dal tentativo di annientare la libertà che il lavoro può offrire.

Uno schiavo difficilmente potrà ricordarsi di difendere la sua dignità, esercitare i suoi diritti civili.

Senza diritti sociali, bisogna sempre sforzarsi di tenerlo a mente, non ci possono essere quelli civili o, come spesso è accaduto in un recente passato anche in Italia, la difesa dei diritti civili al massimo viene utilizzata per creare una cortina di fumo sulla riduzione di quelli sociali.

Fare sì che lo schiavo non sia più nemmeno in grado di immaginare la libertà è l'obiettivo del nuovo capitalismo liquido e tecnologizzato che sta avanzando, il capitalismo che ruba e vende dati, identità, che mira alla conoscenza manipolatoria degli individui la-

sciando appunto soltanto individui soli ad abitare il pianeta in luogo di comunità coese e solidali.

E' chiaro che per una organizzazione come la nostra che fa del "noi" contrapposto all' "io" la sua stessa ragione di esistere, la strada è diventata in salita, e il rischio di contaminarci e divenire qualcosa di altro, appare non così peregrino.

Occorre pertanto un profondo processo di autoanalisi e di disponibilità al cambiamento al nostro interno che scateni validi anticorpi.

Fare autocritica in maniera costruttiva, non demonizzando mai chi pone delle questioni di merito, sensate e soprattutto nell'interesse dell'organizzazione, è un esercizio cui dobbiamo tornarci ad affezionare, non avendo paura di cambiare idea se le idee che provengono da altri sono migliori di quelle che abbiamo in testa.

## ***La CGIL e la politica italiana***

L'affermazione alle **ultime elezioni politiche** della destra è stata tutto fuorché sorprendente.

Molto più sorprendente e inquietante è stato assistere a una parte considerevole dell'elettorato attivo non presentarsi alle urne.

Questo dovrebbe essere il tarlo che interroga chi quelle elezioni le ha vinte e chi quelle elezioni le ha mancate.

La democrazia italiana esce dall'ultima tornata elettorale, fragile ed esposta.

La **pandemia** ha accelerato un processo di segregazione che ha spinto le persone più fragili ad autoescludersi, con rassegnazione, dalla cosa pubblica.

Aldilà dell'affermazione di una destra ambigua, retriva e xenofoba che va di sicuro contrastata, il problema più grande è andare a cercare quelle persone e riportare ad esercitare appieno il loro diritto di cittadinanza.

Le conseguenze immateriali degli ultimi tre anni di emergenza sanitaria appaiono pesanti e gravide di effetti quanto quelle materiali.

La pandemia ha fatto sì che si contrapponessero in una dialettica anche violenta, la libertà del singolo e quella della collettività, il mio benessere o la percezione del mio benessere da ridurre o sacrificare per il benessere di tutti.

Il **diritto alla salute** si è imposto, non senza strappi e traumi, agli altri diritti compreso quello al lavoro e non è un caso che le destre, qui come altrove, abbiano visto crescere i loro consensi cavalcando la rabbia e la frustrazione che questa condizione senza precedenti ha prodotto in ampie fasce della società.

Anche i lavoratori hanno votato a destra. Anche lavoratori iscritti alla CGIL.

Su questo punto non possiamo abbandonarci a pratiche assolutorie che sfociano in comode banalizzazioni.

L'hanno probabilmente fatto spinti da esasperazione e delusione per anni di diritti negati, per aver subito per tanto tempo una odiosa rimozione da parte di chi ha governato il paese che come sappiamo sono state anche maggioranze di centro sinistra.

L'hanno anche fatto perché nei luoghi di lavoro si discute sempre meno di politica o meglio, di quanto sia in sé un atto politico il lavoro, cui si dedica gran parte dell'esistenza.

Il vizio della semplificazione, del riduzionismo alla gestione del contingente senza preoccuparsi di costruire una prospettiva, sono entrati anche nelle fabbriche ossia in quei luoghi che un tempo erano palestre in cui si davano gambe a visioni e idee che interessavano tutta la società.

E' opportuno, secondo me, giunti a questo punto, effettuare una banale operazione di igiene linguistica, recuperare un nostro alfabeto.

La CGIL ha valori, cultura, principi che attengono alla visione del mondo e della società storicamente di sinistra.

La CGIL fa politica nel senso più alto e nobile del termine perché maneggia temi e valori che attengono alla vita civile e sociale di chi per vivere deve lavorare.

Stando ben salda su queste fondamenta la nostra organizzazione dialoga e si confronta con i governi, non cambiando atteggiamento a seconda del loro colore o dichiarata appartenenza, ma rimanendo al merito delle proprie idee e rivendicazioni che sono frutto di un costante processo di elaborazione democratica interna.

La nostra **autonomia** è anche essere con orgoglio quello che siamo, conservare intatta la nostra identità anche a fronte di processi di liquefazione sociali e politici in atto che la insidiano.

E' proprio la nostra cultura, sono proprio le nostre radici a garantire soprattutto in questa fase storica senza riferimenti e memoria, contraddistinta dalla **dittatura dell'istante**, la nostra capacità di autonomia verso partiti e formazioni politiche.

## ***Mobilitazione ed elaborazione strategica: una convivenza necessaria***

**Lo sciopero generale contro la legge di Bilancio 2023** che a Reggio Emilia ha visto l'inedita convergenza di due camere del lavoro importanti come la nostra e quella di Modena, assieme alla UIL è stato uno sciopero giusto. La nostra manifestazione, il nostro corteo sono stati belli e riusciti.

Abbiamo deciso di farci vedere, di non soggiacere alla paura di sbagliare, di non farci paralizzare dalla preoccupazione di venir contattati.

E' stata una mobilitazione "quasi unitaria" che non ha visto la partecipazione della CISL. Personalmente ho sempre avuto il massimo rispetto per le posizioni diverse dalla mia. La mia storia di sindacalista ha visto purtroppo molte rotture del fronte sindacale. Sono sempre stati momenti dolorosi in cui a rimetterci per primi sono stati i lavoratori. Ecco perché nel mio agire ho tentato sempre di ricucire ed è quello che intendo fare sul piano territoriale contando su un rapporto di onestà intellettuale e sano pragmatismo su cui, con Rosamaria e Luigi, abbiamo incentrato fin da subito le nostre relazioni.

Il rispetto della diversità è un valore in cui credo ma che non mi impedisce di criticare chi nei giorni dello sciopero ha affermato che lo sciopero era una scelta sbagliata perché faceva perdere soldi ai lavoratori. Lo sciopero non è mai una perdita di soldi. Lo sciopero è un investimento consapevole che i lavoratori fanno sul loro futuro!

Nella preparazione di questo sciopero abbiamo giustamente criticato una legge sbagliata e iniqua, incapace di dare risposte alle tante emergenze del paese, piena di elementi potenzialmente regressivi sul piano economico e sociale.

Abbiamo altresì evidenziato come quella manovra lanciasse preoccupanti segnali per un futuro prossimo. E quel domani, denso di ombre inizia adesso. E' già qua.

Questo governo potrebbe durare cinque anni. Credo che anche la nostra iniziativa debba avere l'ambizione di essere a lungo termine.

Alcuni nostri iscritti hanno criticato, durante questa fase congressuale, la nostra difficoltà nel dare continuità alle iniziative di mobilitazione che vengono spesso percepite come intermittenti.

Si tratta di un appunto comprensibile che va raccolto.

Ma assieme al dare continuità alla nostra mobilitazione e al conflitto deve camminare parallelamente **un processo di elaborazione strategica ampio capace di non produrre appiattimenti della nostra rivendicazione su temi, seppur vitali, quali il salario.**

Dobbiamo essere in grado di costruire un punto di vista altro sulla società che ne veicoli un modello alternativo.

Non dobbiamo accontentarci di sperare in un futuro migliore, dobbiamo impegnarci a costruirlo, dobbiamo pretenderlo!

Curando le condizioni materiali di chi lavora, migliorandole, dobbiamo allargare la sfera dei bisogni a cui rispondere fino a porci l'obiettivo di **fare del lavoro il centro e non la periferia della vita di ognuno di noi**, motore instancabile di dignità e emancipazione, collante solidale del nostro essere comunità. Va ripristinata la "connessione sentimentale" fra lavoro, rappresentanza e tessuto sociale.

Attacco ai diritti del lavoro e attacco ai diritti civili sono figli della medesima strategia di un capitale inferocito cui bisogna rispondere con una strategia complessiva che tenga insieme condizioni di lavoro e condizioni di vita, diritto al lavoro e diritto alla cittadinanza attiva, libertà di espressione e libertà di autodeterminazione.

Per questo immagino una stagione che abbia in alcune battaglie fondamentali i suoi assi portanti:

- Salario minimo e legge sulla rappresentanza;
- Partecipazione e valorizzazione dell'intelligenza di chi lavora;
- Riduzione Oraria come campo di lavoro contrattuale e stimolo a leggi innovative.

Nei momenti di difficoltà bisogna rilanciare e non ripiegare!

Dobbiamo avere la lucidità anche noi di sottrarci alla **dittatura dell'istante** per prenderci il tempo di interpretare i processi in atto e darci delle priorità.

Dobbiamo ad esempio fare un ragionamento compiuto sul ruolo della contrattazione di primo livello in una fase di inflazione a doppia cifra. Dichiarata finita l'epoca del patto per la fabbrica, quali orientamenti assumiamo all'atto del rivendicare gli aumenti salariali durante il rinnovo dei contratti collettivi?

Quali nuovi indicatori e parametri ci daremo?

Serve un posizionamento forte della Confederazione che orienti e omogenizzi le rivendicazioni, serve più circolarità fra categorie, maggior condivisione, meno confini e steccati.



Compagne e Compagni, dobbiamo darci delle regole.

Non possiamo continuare a "mangiarci" reciprocamente le sfere di applicazione, non possiamo scaricare i costi contrattuali sui nuovi assunti o sui precari come purtroppo abbiamo fatto in alcuni rinnovi.

Va rilanciata la **contrattazione inclusiva**, non come titolo ma come pratica e metodo.

Dobbiamo riprendere un concetto del fare contrattazione che stimoli la promulgazione di leggi nuove, come è stato nel passato, prima che la contrattazione fosse relegata a opporsi all'applicazione di leggi inique.

### ***Quale confederalità per i prossimi quattro anni***

Compagne e Compagni dobbiamo essere pienamente sinceri fra di noi, perché se non lo facciamo fra noi, soprattutto a congresso, rischiamo di non fare il nostro bene.

E' in atto un processo di verticalizzazione delle categorie che sta trasformando la nostra organizzazione in un sistema a canne d'organo.

Questo processo prelude ad un modello di confederalità "leggera" che si occupa di questioni di cui le categorie non si occupano.

La deriva di questo fenomeno, la sua degenerazione è un corporativismo di settori e mestieri, un multipolarismo di sotto insiemi scollegati gli uni dagli altri che parcellizzano la tutela individuale e collettiva e soprattutto minano alla base la possibilità di costruire una nuova coscienza collettiva.

I segnali sono evidenti e sarebbe sbagliato ignorarli; categorie che non operano aperture sul ricambio dei propri gruppi dirigenti, servizi che faticano a dialogare fra di loro e con il sistema confederale, politiche generali vissute come esclusiva pertinenza della confederazione, pratiche contrattuali gelosamente custodite e raramente condivise, visione sulle risorse come patrimoni da gestire solo nell'ambito della capacità di spesa del singolo bilancio federale.

Questa casa che si chiama CGIL rischia di assomigliare sempre più ad un anonimo alveare dove chi vive all'interno delle singole celle non si conosce e a volte non si riconosce.

C'è bisogno di più confederazione non di meno, c'è bisogno di alzare lo sguardo dalla gestione ordinaria delle vertenze e degli accidenti quotidiani per concorrere alla costru-

zione di una organizzazione dinamica, propositiva capace di essere punto di sintesi e non di rottura fra le diverse istanze.

I lavoratori sono sempre più mobili, non nascono e muoiono impiegati, operai metalmeccanici o commessi di super mercato.

I loro bisogni di oggi non saranno quelli di domani.

Anche il nostro modo di rappresentarli deve essere più trasversale, più a 360 gradi, in una parola: più confederale.

Non si tratta di impelagarci nella annosa questione dell'autonomia delle categorie che nessuno vuol mettere in discussione ma di riaffermare il valore della reciprocità. E di praticarlo.

Si tratta di capire che, in una fase critica come quella che stiamo vivendo, dove rappresentare non coincide più automaticamente con il mobilitare, dove le iscrizioni al sindacato sono in calo, dove la stessa qualità del nostro proselitismo è in discussione, è opportuno ripensarci in una ottica di sistema articolato ma coeso, un sistema entro cui circolano informazioni, percorsi individuali, saperi, in cui l'appartenenza alla CGIL sia la preconditione dell'affiliazione a questa o quella federazione, a questo o a quell'ufficio e non viceversa.

Senza il riconoscimento non tanto del ruolo ma della necessità della confederalità non può esserci la CGIL; senza la volontà convinta di concorrere ogni giorno a costituire una visione originale sul mondo e del mondo non può esserci futuro ma solo la gestione burocratica del presente.

## ***Reggio Emilia più povera e insicura***

Secondo il Sole 24 ore Reggio Emilia è 13 esima in qualità della vita in Italia, in miglioramento rispetto all'anno scorso.

Sicuramente a Reggio si vive ancora meglio che altrove; il problema è capire per quanto ancora sarà così.

Domani presenteremo un focus analitico che racconta una storia un po' diversa.

Permettetemi di rivendicare con un pizzico di orgoglio il fatto di essere riusciti a ripristinare **un nostro osservatorio autonomo sul mercato del lavoro** nel rapporto con le dinamiche economiche delle imprese reggiane.

Domani Matteo Gaddi ci illustrerà come la precarietà sia diventata ormai strutturale anche qua, a fronte di un sistema di impresa che continua in linea generale a fare affari d'oro.

Trovare un lavoro stabile a Reggio è un privilegio riservato a due cittadini su dieci.

I nuclei famigliari che usufruiscono del reddito di cittadinanza in provincia sono circa quindicimila. Sono numeri che ci preoccupano.

L' Azienda Sanitaria Locale vanta un indebitamento di 82 milioni di euro e un credito verso lo stato centrale di 120 milioni di euro.

Le liste di attesa per una visita o una ecografia cominciano ad essere davvero lunghe.

Ci vogliono più di due anni per inserire un anziano non autosufficiente in una RSA pubblica. La differenza fra la retta mensile massima che si paga in una struttura pubblica e la minima in una privata è di circa mille euro.

Il nostro welfare sta pericolosamente arretrando a fronte di una popolazione sempre più anziana e portatrice di nuovi bisogni.

Permettetemi di dire, da figlio con una mamma quasi novantenne totalmente invalida, che degli anziani dobbiamo occuparci di più tutti cominciando a vedere **l'anziano come risorsa e non come problema**, come soggetto attivo nella società e non come oggetto passivo di interventi spot o di politiche assistenziali sempre meno centrate.

Far vivere meglio le persone nell'ultima stagione della loro esistenza significa progettare una vita migliore anche per noi.

Aldilà della narrazione populista e razzista della Lega **i migranti** nella nostra città sono in calo da anni.

Il tema delle **secondo generazioni** però interroga anche la nostra provincia.

L' isolamento sociale dei giovani, soprattutto dopo il lock down, il quesito di una integrazione che non si esplica ancora nel pieno e compiuto riconoscimento della cittadinanza, sono criticità che misuriamo anche a Reggio Emilia e che chiedono risposte.

Spesso continuiamo a parlare dei giovani, dei loro problemi e delle loro aspirazioni senza preoccuparci del fatto che prima di parlare "dei giovani" sarebbe opportuno parlare "coi giovani". Le nuove generazioni stanno crescendo, anche qui, con la convinzione che trovare un lavoro quale che sia, sia già una fortuna e che questo paese per loro non abbia in serbo più nulla. Una certa politica li giudica senza conoscerli, criminalizzando i rave, accusandoli di essere "indivaniati" e attaccati come zecche al reddito di cittadinanza. Nella narrazione della povertà come esclusivo fallimento personale che il premier Meloni veico-

la un giorno sì e l'altro pure, si nasconde un disprezzo per i giovani davvero poco comprensibile, cui dobbiamo opporci con forza.

Ciò che invece rimane costante a dispetto della pervicace e colpevole volontà di rimozione di alcuni, è il tasso di infiltrazioni ndranghetiste nel tessuto economico della provincia, come le tante interdittive firmate dal Prefetto certificano e nonostante gli sforzi costanti della Procura. Rimaniamo esposti alla **malavita** di cui il lavoro è la prima vittima.

E' secondo me necessario fare di più. Con comune e provincia sigliamo intese importanti ma spesso non siamo tempestivi e costanti nel dare concretezza a ciò che sigliamo. Vale per il capitolo della legalità ma anche per altri dossier.

La **Consulta della Legalità** nata dopo il processo Aemilia doveva essere uno strumento utile per difendere il nostro territorio e le nostre coscienze dal rischio di minimizzare ciò che minimizzare non si può.

Come CGIL abbiamo fatto il nostro per provare a dare continuità al lavoro ma abbiamo incontrato un costante dilatarsi dei tempi e una complessiva farraginosità nel funzionamento della macchina alla lunga poco sostenibile. L'uscita di Agende Rosse rappresenta un grido di allarme che andrebbe colto a mio avviso, perché aldilà del gesto eclatante in se stesso, alcune critiche avanzate sono condivisibili.

Signor Sindaco, Signor Presidente della Provincia, Luca, Giorgio noi ci parliamo e spesso ci capiamo; c'è rispetto e riconoscimento reciproco dei ruoli, serve però a mio avviso una sorta di dialogo e confronto "aumentati" perché quello che sta venendo avanti in termini di rischi per la tenuta sociale del paese, della nostra provincia e della nostra città va affrontato di petto e se possibile dobbiamo farlo assieme, per non lasciare indietro nessuno, partendo ovviamente da quegli ultimi, quegli esclusi di cui abbiamo il dovere civile di farci carico. Non possiamo accontentarci di fare un bel gioco: dobbiamo anche andare in porta e possibilmente segnare!

Io sono cresciuto con la convinzione di vivere nella città "delle persone" non voglio trovarmi a vivere in una città "di individui" o peggio "di solitudini".

## ***Un bilancio (parziale) di questi quattro anni***

Dallo scorso congresso ad oggi possiamo affermare che il mondo è letteralmente cambiato.

La pandemia, come ho già avuto modo di ricordare, ha ridisegnato i confini non solo dei nostri spazi ma anche delle nostre menti.

Ha impresso una accelerazione violenta alla rivoluzione digitale, ha lasciato una eredità di insicurezza sul piano sociale, lavorativo ed economico. Ci siamo trovati a fronteggiare l'ignoto e in parte questo ignoto si è riempito di significati inquietanti, di rabbia e solitudini silenziose.

La pandemia alla CGIL ha fatto doppiamente male. Per una organizzazione come la nostra che vive di prossimità, di parole scambiate e non digitate, di contatto fisico e di umanità, è stato un colpo da cui ancora oggi facciamo fatica a riprenderci.

A Reggio Emilia ci siamo organizzati nell'emergenza e abbiamo cercato di non chiudere mai, di rimanere presidio e riferimento per i nostri iscritti.

Il ritorno alla normalità è stato complicato perché la normalità semplicemente non c'era più o meglio c'era un'altra normalità difficile da decifrare.

E' il momento di affrontarla e di andare ad aggredirla questa nuova dimensione del nostro vivere e del nostro fare.

L'Assemblea d' Organizzazione ci ha visto licenziare un documento: **"Un nuovo patto organizzativo per una nuova confederalità"** che contiene obiettivi chiari su cosa fare su capitoli centrali quali la territorialità, il tesseramento, la contrattazione sociale.

Questo testo, per ragioni di tempo, non ancora pienamente attuato, deve rappresentare parte integrante del documento politico che licenzieremo in questi giorni.

Ne costituirà il risvolto operativo, il nostro "mettere a terra" sul fronte organizzativo le nostre idee e la nostra progettualità.

La guerra è stato l'altro evento epocale di questo quadriennio.

Una guerra silenziosa, in cui la parola pace è stata subito archiviata, in cui la priorità è stato dividere il mondo in filo putiniani e filozelenskiani in cui abbiamo anche registrato come l'impegno attivo per la pace dei governi europei, a partire dal nostro, si misura con il quantitativo di armi inviate.

A Reggio Emilia abbiamo partecipato a due manifestazioni per la pace e tre ne abbiamo promosse con Cisl e Uil.

E' stato un esperimento di diplomazia dal basso in assenza di fiducia e investimento nella diplomazia dall'alto.

Anche la guerra, come la pandemia, ha rappresentato e continua a rappresentare un test importante per noi.

Parlare di pace imporre il pacifismo come valore, chiedere il disarmo non solo dei paesi ma anche dell'economia e della società, significa promuovere l'idea di una convivenza più equa e intelligente, dove il pensiero vince sull'azione, dove le parole sconfiggono le armi.

L'impegno per la pace ci ha permesso di inaugurare l'esperienza del **Forum Sociale** permanente, una sede di confronto e scambio di opinioni tra noi e il mondo delle associazioni. Alcune hanno aderito subito a questo nostro progetto con entusiasmo e disponibilità.

Il promuovere un forum sociale permanente fra parti vive e vitali della nostra comunità ha lo scopo di aumentare la partecipazione e la consapevolezza, di fare blocco o quadrato, di rivendicare assieme il cambiamento.

Ringrazio Auser, Arci, Uisp, Iniziativa Laica, Udu, Federconsumatori, Filef, Anpi, Arci Gay che hanno aderito fin da subito alla nostra proposta; speriamo che a queste si aggiungano anche Legambiente, Città Migrante e altre espressioni del nostro territorio.

Sono stati anni complicati anche sotto altri punti di vista.

Dopo l'esito dello scorso congresso, la Camera del Lavoro di Reggio Emilia ha conosciuto un periodo di reggenza, e ha visto alternarsi due segretari generali.

Un periodo travagliato di instabilità politica; il classico assestamento dopo il terremoto.

Nonostante ciò abbiamo progressivamente e, con lo sforzo di tutti, proseguito nel nostro compito di presidio democratico e civile, di attore autorevole della vita cittadina.

Le difficoltà non ci hanno ad esempio impedito di promuovere iniziative importanti sul piano culturale. Perché occorre sempre ricordare che, fra le nostre tante missioni, c'è anche quello di diffondere cultura.

Le due mostre "**Amatissime**" sulle lotte delle lavoratrici del tessile della fine anni sessanta e un "**Tocco di Classe**" sull'occupazione delle Reggiane del 1950-51, rappresentano due passaggi significativi della vita non solo della nostra Camera del Lavoro ma anche della nostra città.

Il 28 gennaio concluderemo la mostra sulle Reggiane con un pomeriggio di eventi che vedranno alternarsi la performance di Massimo Zamboni e i tamburi del Crostolo e un dibattito alla presenza di istituzioni ed esperti di architettura e rigenerazione urbana, ove lanceremo la nostra proposta di costruire, nell'area delle ex officine, un museo diffuso all'aperto.

Siamo innanzitutto custodi della memoria collettiva che abbiamo contribuito negli anni a costruire anche attraverso il conflitto sociale.

Questo nostro voler dar forza alla nostra identità di soggetto politico unico e autorevole passa attraverso il recupero delle verità storiche, degli eventi delle testimonianze che hanno reso la Camera del Lavoro di Reggio Emilia un instancabile volano di progresso sociale.

E' per queste ragioni che abbiamo voluto porre una targa davanti a palazzo Ancini per ricordare gli assalti fascisti alla allora sede della CGIL nel 1921, a poche settimane dal vile assalto squadrista alla nostra sede di Roma l'8 ottobre 2021.

Mi sia concesso un inciso sul nostro avere l'**antifascismo** nel sangue, nel nostro DNA, in una epoca in cui l'antifascismo sembra essere passato di moda, in cui si può tranquillamente definire il Movimento Sociale Italiano come attore e custode della democrazia di questo paese, cancellando con un colpo di spugna il ruolo che questa formazione politica ha avuto nei passaggi più torbidi della nostra storia repubblicana dal Governo Tambroni e relativa scia di sangue, al tentativo di golpe Borghese al terrorismo di matrice di estrema destra.

Fra le nostre radici, l'antifascismo è e deve rimanere quella più forte e riconoscibile.

Lo ribadiamo ora e lo ribadiremo sempre: la storia non si riscrive e non si può piegare alle interpretazioni politiche volte a snaturarne il corso e la portata!

La Cgil deve se stessa alla Resistenza, condivide con la nostra Costituzione origine e principi ispiratori.

Per questi motivi siamo entrati convintamente nel progetto di creazione di un archivio digitale della memoria dei fatti del **7 luglio 60** assieme ad Anpi, Istoreco e Comune di Reggio Emilia.

Ad aprile, come CGIL, inaugureremo una mostra fotografica su quei tragici giorni allo spazio Gerra che si trasformerà poi, nei mesi successivi, in un teatro di dibattiti e occasioni di approfondimento e riflessione.

Le **celebrazioni dei nostri 120 anni** hanno rappresentato un altro momento importante di dialogo fra l'urgenza del presente e l'eredità del passato, che ci ha lasciato, oltre che il ricordo di una giornata speciale, anche il compito di proseguire nell'attività di promozione di pensiero, cultura e bellezza.

La nostra Camera del Lavoro è una pinacoteca di primo livello; oltre ad essere architettonicamente un gioiello, ospita opere d'arte di grande valenza.

Credo sia giunto il momento di mettere a valore questo patrimonio aprendolo alla città, rendendolo visitabile e apprezzabile dai più.

**Bellezza e Lavoro** possono non solo convivere ma dialogare: l'arte può essere, anzi deve tornare ad essere, strumento di emancipazione e di lotta per le persone.

Siamo tornati, lo scorso anno, a celebrare il **1 maggio in piazza**, dopo lo stop forzato della pandemia con una manifestazione bella e partecipata.

Abbiamo promosso flash mob e presidi in difesa dei diritti delle donne e contro la violenza di genere; abbiamo voluto indagare anche scientificamente le diversità sul nostro territorio.

In questa sede presenteremo infatti una ricerca prodotta con IRES ER che vuole scandagliare il mondo del lavoro per fare emergere vecchie e nuove discriminazioni e il reale sentire delle lavoratrici e dei lavoratori reggiani.

Il coordinamento donne Spi ha promosso una iniziativa itinerante "La città con gli occhi delle donne" in cui in tutte le piazze della provincia si sono raccolti i nuovi bisogni della popolazione femminile dopo il lock down, testimonianze e richieste che sono diventate contributo vivo nell'esercizio della contrattazione sociale e territoriale.

Affianco a queste iniziative (ne ho citate solo alcune) si colloca la quotidiana attività rivendicativa negoziale e politica che la confederazione e le categorie hanno portato avanti senza mai fermarsi.

Questa attività è certificata dalle tante vertenze aziendali, dai tanti verbali con le amministrazioni comunali, dai tanti cambi di appalto, dalla contrattazione fatta nelle imprese private, negli enti locali e nelle scuole, dal numero delle pratiche sviluppate dal patronato inca, dal numero dei 730 e delle ISEE compilati da Teorema.

Quattro anni di straordinaria complessità che però ci consegnano oggi l'immagine di una Camera del Lavoro che ha saputo rialzarsi come dimostrano la partecipazione sempre significativa alle tante iniziative di mobilitazione promosse dalla CGIL Nazionale, e a quelle organizzate sul territorio come l'assemblea in piazza della Vittoria, **#ascoltateilavoro** alla



presenza di Maurizio Landini; come testimoniano i protocolli su appalti, rider, sanità, contrasto alle povertà, lavoro, agricoltura, edilizia sottoscritti assieme alle categorie, con le istituzioni locali.

Sia chiaro compagne e compagni, non sto affermando che tutto va a gonfie vele e che possiamo sederci sugli allori. Sto solo valorizzando il fatto che “nel fare” e “nel fare assieme” si possono superare le difficoltà e le scorie di un passato complicato. Altre ricette io non ne conosco. Ascoltare e non giudicare, insaccare la penna rossa e blu, proporre cose da fare per evitare che si torni a elucubrazioni sterili su un passato che non esiste più e che non può essere fatto oggetto di alcuna nostalgia.

### ***Le cinque azioni a Reggio Emilia***

E' proprio “nel fare assieme” cercando sempre la massima collegialità e mai la contrapposizione, l'unica ricetta per affrontare e superare le sfide che abbiamo di fronte e che sono tante.

Dobbiamo tornare a crescere in termini di adesioni e iscrizioni alla CGIL non solo preoccupandoci di fare nuovi iscritti ma anche di non disperdere quelli che facciamo. “La presa in carico”, la lettura dei “bisogni inespressi” risultano essere ancora problematiche. Il lavoro abbozzato nella nostra prima Conferenza di Progetto sul tesseramento va continuato e perfezionato.

Tutte le categorie devono dapprima analizzare i numeri e poi sperimentare soluzioni e interventi.

Bisogna investire anche economicamente per trovare le risposte che ci servono ad invertire una tendenza che, seppur generalizzata, non può vederci attori passivi e rassegnati.

Bisogna poi dare concretezza e gambe alla **continuità della militanza** portando le lavoratrici e i lavoratori a rimanere iscritti alla CGIL anche quando escono per pensione dall'azienda.

Dobbiamo arrivare nelle scuole prima che ci arrivino le imprese, per spiegare il senso e il valore del lavoro agli studenti.

Dobbiamo rivolgerci ai precari, ai disoccupati e coinvolgerli attivamente nella vita della nostra organizzazione e nei processi di inclusione contrattuale che saremo in grado di mettere in campo.

Dobbiamo ricostruire una rappresentanza fra i migranti che sia innanzitutto appartenenza e ascolto di un punto di vista altro, il loro, su di noi e non un arruolamento numerico forzato e massificante.

Infine, dobbiamo proseguire sulla strada intrapresa della valorizzazione del genere all'interno della nostra organizzazione senza indulgere ad operazione di pink washing tanto di moda, ma creando i presupposti per una reale e concreta crescita della presenza e dell'importanza delle donne all'interno del nostro sistema di rappresentanza.

Il documento "il lavoro crea il futuro" non si limita ad enunciare obiettivi di principio ma indica **cinque azioni** di carattere vertenziale da mettere in campo, a partire da domani, per migliorare le condizioni materiali di chi per vivere deve lavorare.

Credo che questo spirito pro-attivo debba trovare traduzione anche al nostro livello, producendo uno sforzo, una convergenza comune, nel focalizzare linee di intervento su aspetti specifici.

Le cinque azioni nazionali debbono incontrare cioè una declinazione territoriale.

**Rispetto all'emergenza salariale in atto**, la contrattazione aziendale deve misurarsi sul tema del "salario di qualità" assumendo un orientamento comune su come affrontare il capitolo degli aumenti ai tavoli dei rinnovi.

E' opportuno che come Camera del Lavoro si metta in campo una seria azione di regia sulla contrattazione per cercare di condividere linee comuni e per moltiplicare i momenti di confronto e dialogo fra le categorie.

Uno dei fattori che più ha inciso in questi mesi sul depauperamento di salari e pensioni è stato **l'aumento incontrollato del costo della energia**.

L'interlocuzione con IREN è stata spesso problematica; ciò non ci deve far desistere dal continuare a richiamare l'azienda ad un comportamento più socialmente sostenibile tenuto conto della sua natura di partecipata.

Dovremmo convincere le strutture degli altri territori italiani ove Iren insiste, perché d'ora in avanti si agisca di concerto per esercitare la giusta pressione su una destinazione di parte dei dividendi concretamente a sostegno di lavoratori e pensionati in difficoltà.

E' chiaro che sul **come sconfiggere la precarietà** il grosso del lavoro va svolto a livello nazionale provando a superare la stratificazione di riforme del mercato del lavoro che hanno progressivamente ridotto all'osso le tutele dei lavoratori.

Bisogna avere il coraggio di chiedere anche il ripristino dell'articolo 18 la cui abolizione non ha fatto crescere l'occupazione ma ha solo reso i lavoratori più fragili e ricattabili.

L'idea di un **nuovo statuto dei lavoratori** che preveda un pacchetto di diritti intangibili e consolidati a prescindere dal luogo o dalla dimensione in cui si lavora, può essere la naturale evoluzione della nostra **Carta dei Diritti Universali** che va riletta alla luce delle transizioni in atto.

Sul territorio la precarietà si può contrastare con un deciso rilancio della **contrattazione inclusiva** che si proponga di includere i precari (i tempi determinati, i somministrati, gli staff leasing) attraverso la previsione negli accordi di adeguati percorsi di stabilizzazione.

Anche su questo tema il ruolo della confederazione può e deve essere di riferimento.

Abbiamo già ideato un progetto **"La Logistica dei diritti"** che veda la mappatura di tutti gli appalti delle maggiori imprese reggiane e che con la partecipazione di tutti, Camera del Lavoro, categorie dei committenti e Filt, promuova nuovi modelli di rappresentanza di sito e azioni rivendicative comuni.

Anche sul delicatissimo tema della **salute e sicurezza** nei luoghi di lavoro possiamo fare di più.

Abbiamo ormai in dirittura di arrivo una piattaforma territoriale discussa e condivisa con Cisl e Uil che va promossa e presentata per promuovere in tutta la provincia una più solida cultura della Salute e Sicurezza.

Dobbiamo spingere perché poi questa materia acquisisca maggiore dignità nelle nostre trattative: dobbiamo chiedere più soldi, più formazione e più agibilità. Le lavoratrici e i lavoratori debbono comprendere che un euro in meno nel premio di produzione e un euro in più in SSL, rappresenta un investimento e non un arretramento!

La **difesa del nostro "stato sociale"** è una altra partita che dobbiamo giocare da protagonisti.

La assenza di investimenti su **scuola e sanità** nell'ultima finanziaria è un campanello di allarme, l'ennesimo, che non può essere ignorato.

Dobbiamo **difendere il modello pubblico** evitando che prenda piede il concetto che ai problemi di bilancio ci sia una sola risposta: quella dei tagli, delle privatizzazioni e dell'innalzamento della pressione fiscale locale.

Dobbiamo interloquire con **ASL e ASP Città delle Persone** perché il lavoro continui ad essere visto come la chiave di volta e non come la voce di bilancio da tagliare.

Dalla qualità del nostro welfare dipende la nostra tenuta sociale.

Siamo disponibili a parlare di organizzazione del lavoro, a ragionare di inefficienze da sanare, ma non di dequalificazione professionale, esternalizzazioni e peggioramento delle tutele per i cittadini a partire dai più fragili, gli anziani, i disabili e i bambini.

Sull'istruzione qui come in tutto il paese si gioca gran parte del futuro. Ci siamo concentrati, caso unico credo in Italia, negli scorsi mesi, sull'alternanza scuola lavoro o meglio sui **PTCO**; lo abbiamo fatto dopo che in Italia si è cominciato non solo a morire di lavoro, ma anche di scuola, tra l'altro, senza copertura assicurativa INAIL in caso di infortunio mortale.

Abbiamo chiesto ed ottenuto un primo tavolo con Provincia, Provveditorato e sistema delle imprese.

La nostra intenzione era e rimane quella di creare un sistema di monitoraggio virtuoso che effettivamente garantisca condizioni di sicurezza agli studenti interessati dai percorsi ed effettive opportunità di formazione.

In attesa e nella speranza che questa legge venga profondamente rivista, il nostro fine deve essere prevenire gli abusi ed evitare una gestione pressapochista e improvvisata di questa previsione normativa.

Infine dobbiamo ribadire il nostro **impegno per la legalità** che mai, come ho già avuto modo di dire, è mancato in questi anni.

Denunciare, sensibilizzare, tenere viva l'attenzione devono essere il nostro pane quotidiano. Non basta infatti non delinquere per professarsi persone oneste. Bisogna avere il coraggio di prendere le distanze, condannare, e non abbassare mai la guardia.

Le mafie cambiano, si trasformano, indossano la grisaglia della apparente rispettabilità, contagiano settori inesplorati della economia. Dobbiamo anche noi essere in grado di indossare lenti nuove e più acute per sradicare da subito questi fenomeni.

Questo congresso, Compagne e Compagni, ci ha dato e ci continua a dare l'opportunità di stare coi piedi ben piantati nel presente e mentre parliamo di quello che vogliamo fare nei prossimi quattro anni, siamo obbligati a rispondere alle pressanti domande che lo stesso presente ci pone.

Credo che si tratti di una opportunità che non va sprecata, che vivifica il dibattito e lo porta dritto nel mondo reale.

Questo congresso ha coinciso e continuerà a coincidere con la nostra mobilitazione.

Si può dire che il nostro congresso è esso stesso parte integrante della nostra mobilitazione.

Siamo consapevoli che gli obiettivi che la storia ci consegna sono davvero alti. Sentirsi inadeguati è umano. Sentirsi stanchi è altrettanto umano. Ma le difficoltà che incontriamo e incontreremo non debbono scoraggiarci.

Possiamo anche perdere le nostre battaglie ma abbiamo comunque il dovere di combatterle fino in fondo.

Il congresso nazionale dell'Unione degli Universitari ha avuto come slogan una frase di una canzone del compianto Franco Battiato: "l'alba dentro l'imbrunire".

Penso che queste parole raccontino bene quello che ci aspetta, quale sia il nostro compito: "trovare l'alba dentro l'imbrunire".

Compagne e Compagni, e concludo, noi dobbiamo sentirci tutti addosso la responsabilità del futuro, senza farci sopraffare dal peso di questa responsabilità che siamo chiamati a portare assieme.

Se la portiamo assieme questa responsabilità diventa subito più leggera.

Il futuro deve essere la nostra ossessione. Il futuro è il pianeta che lasciamo ai nostri figli; il futuro è il lavoro con cui i nostri figli sfameranno i loro. Il futuro sono le donne iraniane, quelle afgane, quelle bielorusse. Il futuro è Giulio Regeni che chiede ancora verità e giustizia. Il futuro siamo noi, qua e adesso.

Il futuro ci chiede di esserci e ci chiede anche il coraggio di un'utopia, perché senza un'utopia non c'è futuro.

*Senza un'utopia il futuro muore.*

*Buon Congresso e Buon Lavoro*

*Cristian Sesena*